

Il cardinale Leopoldo Kollonich e i greco-cattolici dell'eparchia di Munkács

Tamás VÉGHSEŐ

In un simposio sulla vita e opera del vescovo Giuseppe Giovanni De Camillis mi sembra d'obbligo dedicare un certo spazio ad un personaggio ecclesiastico che nell'ultimo trentennio del secolo XVII e nei primi anni del secolo successivo ebbe un ruolo fondamentale negli avvenimenti che riguardavano non soltanto la vita della Chiesa cattolica ungherese, ma anche la sorte delle diverse confessioni cristiane e dell'intera nazione ungherese.

Infatti, Leopoldo Kollonich, la cui attività unionistica tra i cristiani orientali dell'eparchia di Munkács è oggetto del mio contributo, era un personaggio che nel periodo sopraindicato forse più di tutti i suoi contemporanei influì sulle decisioni politiche, ecclesiastiche, militari ed economiche. Proprio per questo motivo sorprende la scarsa attenzione che la storiografia dedica a Leopoldo Kollonich. La sua biografia, che è l'unica opera di un certo spessore su di lui, è stata scritta dall'austriaco Joseph Mauer nel 1887.¹ Diversi aspetti della sua attività pluridecennale sono stati analizzati in saggi, ma una monografia che prenda in esame l'insieme dell'attività di Kollonich, rimane un compito da risolvere.

Nel mio contributo vorrei esaminare un aspetto particolare dell'attività di Kollonich che è la sua azione unionistica tra i cristiani orientali, indirizzando l'attenzione sulle sue iniziative in favore dell'unione e della vita ecclesiastica dell'eparchia di Munkács. Poiché in questa sede l'arrivo del vescovo De Camillis ci interessa maggiormente vorrei dividere il mio intervento in due parti: 1. Kollonich e l'unione dei greco-cattolici prima dell'arrivo di De Camillis, 2. il ruolo di Kollonich durante l'attività episcopale di De Camillis. Prima, però, vorrei riassumere per sommi capi le diverse tappe della sua vita e carriera.

1. Cenni biografici di Leopoldo Kollonich

Leopoldo Kollonich nacque nel 1631 in una famiglia di origine croata. Suo padre era colonnello dell'esercito imperiale e comandante della fortezza di

¹ MAURER, J., *Cardinal Leopold Graf Kollonitsch, primas von Ungarn. Sein Leben und sein Wirken*, Innsbruck 1887. Una biografia in ungherese: LAKATOS A., 'Kollonich Lipót', in *Esztergomi érsekek 1001–2003*. Szerk.: BEKE M., Budapest 2003, 319–325.

Komárom. È significativo che fu battezzato dal cardinale Péter Pázmány, personaggio di primissimo piano del rinnovamento cattolico dell'Ungheria. Nel 1645 Kollonich cominciò i suoi studi nel collegio dei gesuiti di Vienna e venne invitato al seguito dell'arciduca Ferdinando. Nel 1650 ebbe inizio la sua carriera militare: entra nell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni in Gerusalemme (chiamati anche Cavalieri Maltesi). Partecipò a due importanti battaglie navali: nel 1651 presso Cipro e nel 1655 nello stretto dei Dardanelli. Quest'ultima battaglia rese al giovane Kollonich grande gloria, poiché un suo coraggioso atto nel momento cruciale della lotta non passò inosservato ai suoi superiori. Venne nominato prima castellano di Malta, poi nel 1656 ottenne in commenda i benefici di Mailberg in Austria ed Eger nella Boemia. Questi benefici gli garantirono una base materiale molta solida per una vita tranquilla dopo gli anni agitati del servizio militare.

Egli, invece, non aveva l'intenzione di ritirarsi, ma intraprese una carriera ecclesiastica che può essere definita strepitosa. L'imperatore Leopoldo I, che ebbe modo di conoscere bene le doti e le ambizioni di Kollonich, nel 1666 gli offrì la sede episcopale di Nyitra. Essendo ancora laico, Kollonich dovette recuperare in gran fretta la formazione teologica. Frequentò per soli due anni l'università dei gesuiti di Vienna. Il secondo anno, nella primavera del 1668 ricevette gli ordini sacri fino al presbiterato e all'estate del medesimo anno fu consacrato vescovo. Sarebbe una questione interessante da approfondire se la sua formazione teologica fosse stata sufficiente. Possiamo porci la domanda se alla base dell'interpretazione errata del termine canonico del vicario apostolico nel caso concreto della nomina imperiale di De Camilis non stia proprio la mancanza di una formazione teologica insufficiente da parte di Kollonich.

Dopo un breve periodo nella diocesi di Nyitra nel 1669 venne nominato vescovo di Wiener Neustadt e appoggiato dall'imperatore si fece sentire la sua voce negli affari politici, provocando il disappunto dei nobili e prelati ungheresi. Dal 1672 fu Presidente della Camera Ungherese, fece parte del *Gubernium* al quale Leopoldo I assegnò il governo di Ungheria dopo la congiura di Wesselényi. Kollonich fu l'artefice della grande ondata di controriforma degli anni Settanta che la storiografia protestante ricorda come "il decennio del lutto". L'insolita condanna in galere dei predicatori protestanti – dopo un processo ingiusto – rispecchia le esperienze personali del giovane Kollonich, cavaliere di Malta.

Le sue esperienze militari lo aiutarono anche in occasione dell'assedio di Vienna nel 1683. Fu incaricato dell'organizzazione della difesa della città che non lasciò neanche durante l'assedio. Il suo lavoro organizzativo e il suo coraggio furono ancora premiati. Nel 1686 fu nominato vescovo di Győr e creato cardinale per l'iniziativa dell'imperatore Leopoldo.

Dopo la liberazione di Buda la corte di Vienna dovette affrontare seriamente la questione del riordinamento dei territori liberati e della riforma amministrativa e economica dell'intero Regno d'Ungheria. Fu formata una commissione apposita sotto la presidenza del cardinale Kollonich nel 1688 che elaborò il famoso *Einrichtungswerk des Königreichs Ungarn*. Il documento – come tentativo di modernizzazione – si occupava dei problemi della politica, dell'economia, della pubblica am-

ministrato, della religione, del diritto e dell'esercito e offriva soluzioni concrete a tale riguardo. Ancora nel 1688 Kollonich fu nominato arcivescovo di Kalocsa, mantenendo con il permesso del papa Innocenzo XI anche la diocesi di Győr. Negli anni Novanta fu incaricato di nuovi compiti nella direzione della Camera di Vienna e del Consiglio Segreto dell'imperatore. Nel 1695 Kollonich ottenne la dignità più alta della gerarchia cattolica ungherese: dopo la morte dell'arcivescovo György Széchenyi l'imperatore lo nominò arcivescovo di Esztergom. Come primate d'Ungheria Kollonich realizzò i suoi progetti sul campo sia della politica che della vita ecclesiastica con lo stesso zelo e con la stessa intransigenza dei decenni precedenti fino alla sua morte, avvenuta nel 1707.

Dopo questo breve riassunto della sua vita e carriera, vorrei indirizzare l'attenzione sulla sua attività in favore dell'unione dei cristiani orientali nella regione nord-orientale del Regno d'Ungheria, prescindendo questa volta dalle sue iniziative simili e molto importanti tra i romeni e serbi.

2. Leopoldo Kollonich e la questione dell'unione prima della nomina di De Camillis

Prima di tutto dobbiamo porci la domanda: per quale motivo Kollonich aveva questo particolare interesse per l'unione? A mio avviso la risposta ci viene offerta dalla situazione generale della Chiesa cattolica post-tridentina. Kollonich, infatti, cominciò la sua carriera ecclesiastica in un periodo in cui la Chiesa si era già ripresa dopo la tempesta della riforma protestante ed era in grado di avviare il processo del rinnovamento cattolico. Il clero cattolico, educato e formato nei seminari tridentini e nello spirito tridentino, fu rafforzato nella sua convinzione e dotato dei mezzi necessari per un'azione cattolica efficace. Il tempo della difesa era ormai passato. La Chiesa cattolica era divenuta capace di espansione non solo a scapito delle confessioni protestanti, ma anche delle chiese orientali.

Se vogliamo, dunque, dare una risposta al perché del suo interesse per l'unione, possiamo anche affermare che Kollonich non poteva fare altrimenti. Essendo un prelado della Chiesa post-tridentina, che prendeva molto sul serio la sua vocazione, non poteva non interessarsi della reintegrazione di cristiani orientali nella Chiesa cattolica. Dovendo sempre e in ogni circostanza favorire la gloria e l'ampliamento della Chiesa cattolica, Kollonich non poteva tollerare che un numeroso gruppo di cristiani fosse lasciato fuori della Chiesa cattolica ed eventualmente esposto alle azioni dei protestanti.

Essendo poi un uomo di Stato poteva vedere nell'unione anche una forza unificatrice. I cristiani orientali, infatti, formavano un ceto sociale particolare in condizioni particolari. Per loro l'unione con la Chiesa cattolica poteva aprire nuove strade anche per lo sviluppo culturale e sociale. Per Kollonich, che voleva la modernizzazione del paese, la reintegrazione degli orientali nella Chiesa cattolica andava di pari passo con la loro integrazione nella società. In questo senso il fe-

nomeno dell'unione ecclesiastica può essere visto nell'ottica del disciplinamento sociale, poiché esso aveva come traguardo, tra l'altro, l'integrazione nella società di ceti sociali arretrati e il controllo su di essi.

Antal Hodinka, il monografo dell'eparchia di Munkács, presuppone che l'interesse del cardinale per l'unione dei cristiani orientali fosse nato già ai tempi della sua carriera militare, quando aveva avuto l'occasione di conoscere i cristiani di rito bizantino del Mediterraneo.² A mio avviso, un prelado zelante di mentalità tridentina nelle particolari circostanze confessionali che caratterizzavano l'Ungheria del secolo XVII, non poteva e non voleva trascurare la causa dell'unione. Prima di Kollonich si possono nominare altri prelati come Lippay, Jakusich, Pállfy, Benkovich, Szegedy, Szelepchényi che cercarono di promuovere l'unione dei cristiani orientali con la Chiesa cattolica.³

Il primo intervento di Kollonich nella vita dell'eparchia di Munkács avvenne in occasione della nomina di Teofane Maurocordato, arcivescovo greco di Paronaxia alla fine del 1676 o all'inizio del 1677. Dalla morte del vescovo Parthen, avvenuta nel 1664, l'eparchia non aveva un vero pastore, perché il diritto di nomina era conteso dall'imperatore e dalla famiglia Rákóczi. Tuttavia, la nomina di Maurocordato non fu una scelta felice. L'arcivescovo greco non era all'altezza, non capiva la lingua dei suoi fedeli, e scoprendo la situazione spaventosa dell'eparchia dopo soli cinque mesi tornò a Vienna, dove causò non pochi problemi a Kollonich e all'imperatore.⁴

Fu altrettanto infelice il successivo intervento di Kollonich che nel 1687 nominò amministratore dell'eparchia l'arcivescovo Rafaele di Gabrielopoli. Questa decisione fu preceduta da una lettera di Ágoston Benkovich, vescovo di Várad, al gesuita Márton Szentiványi, consigliere di Kollonich. Nella sua lettera Benkovich che prima da missionario poi da vescovo e prevosto di Lelesz ormai da due decenni lavorava tra i cristiani orientali della regione e quindi conosceva molto bene la loro situazione,⁵ chiese al gesuita di richiamare l'attenzione di Kollonich sulla sorte dell'unione. Ricordava che nella dieta di Sopron (1681) Kollonich aveva espresso la sua volontà di intervenire. Dopo il fallimento di Maurocordato dovette cercare un'altra soluzione, ma l'avanzata turca e l'assedio di Vienna nel 1683 che lo vide protagonista, gli avevano impedito di agire. Sebbene Benkovich avesse preferito la conferma di János Lipniczki che in qualità di vicario episcopale governava la re-

² HODINKA, A., *A munkácsi görög-katolikus püspökség története*, Budapest 1909, 402.

³ VÉGHSEÓ T., 'patriarcham graecum convertit ad unionem...' A római Német–Magyar Kollégium három egykori növendéke és az ungvári unió' in *Athanasiana* 23 (2006) 29–48.

⁴ Un recente studio sui vescovi greci: BAÁN, I., 'Greek-speaking hierarchs on a ruthenian see: the diocese of Munkács (Mukačeve) in the Subcarpathian region at the end of the 17th century', in BROGI BERCOFF, G. – LAMI, G. (edited by), *Ukraine's re-integration into Europe: a historical, historiographical and political urgent issue*, Alessandria 2005, 97–107.

⁵ VÉGHSEÓ T., "Catholice reformare". Ágoston Benkovich O.S.P.P.E. missionario apostolico, vescovo di Várad (1631–1702), Collectanea Vaticana Hungariae, II, 2, Budapest–Roma 2007. IDEM, 'Pálos hithirdetők kapcsolatai Északkelet-Magyarország görög katolikusaiival (1642–1682)', in *Athanasiana* 12 (2001) 65–81, IDEM, 'Benkovich Ágoston váradi püspök működésének görög katolikus vonatkozásai' in *Athanasiana* 16 (2003), 99–122.

gione settentrionale dell'eparchia già a partire dal 1681, e fosse stato episcopabile anche il polacco Porfirio Kulcsiczky, ufficiale dell'eparchia,⁶ Kollonich optò per la nomina di Rafaele di Gabrielopoli, di origine rutena, metropolita ortodossa di Ankyra di Galazia che nel 1684 abbracciò la fede cattolica a Roma.⁷

Per quale motivo voleva a tutti i costi uno straniero? Lipniczki fu nominato vicario episcopale dal primate Szelephényi, arcivescovo di Esztergom e grande rivale di Kollonich. Kulcsiczky arrivò dalla Polonia, dove l'unione aveva già una storia centenaria e quindi avrebbe dovuto trovare parallelismi. Kollonich, invece, voleva realizzare l'unione secondo le sue intenzioni che cominciò a formulare per iscritto proprio in quel periodo, in occasione della stesura del famoso *Einrichtungswerk* in cui leggiamo chiaramente che i greco-cattolici non dovevano essere trattati alla pari del clero latino e i vescovi greco-cattolici dovevano essere sottomessi ai latini.⁸ Per realizzare simili intenzioni contrarie al patto d'unione del 1646 Kollonich aveva bisogno di persone di sua assoluta fiducia. D'altra parte un influsso immediato della Chiesa greco-cattolica della Polonia su quella dell'Ungheria avrebbe leso gli interessi della corte di Vienna. Il pericolo non era ipotetico, poiché i metropoliti di Kiev da tempo coltivavano l'idea di estendere la loro giurisdizione sull'eparchia di Munkács.⁹

Tuttavia, dopo soli quattro mesi l'arcivescovo Rafaele fu richiamato a Vienna per motivi sconosciuti.¹⁰ Dunque, fallì anche questo tentativo.

3. Kollonich e De Camillis

Kollonich dovette cercare un altro candidato. Chiese informazioni al vescovo di Eger e a Benkovich¹¹ e in occasione del conclave del 1689 personalmente ai cardinali della Congregazione di Propaganda Fide. La Congregazione preparò una lista di quattordici candidati, considerati idonei alla dignità episcopale.¹² Sette erano di origine greca o italogreca, altri sette erano ruteni. La conoscenza della lingua rutena – probabilmente per espressa volontà di Kollonich – doveva essere un criterio importante per l'autore dell'elenco. Il primo della lista era De Camillis, “*illyricae linguae peritus*”, mentre per gli altri candidati greci al massimo si presuppone che fossero stati capaci di imparare la lingua rutena.

⁶ VÉGHSEŐ T., ‘A bazilita Kulczycky Porphyrius munkácsi helynök négy levele Kollonich Lipót bíboroshoz 1688-ból’, in *Athanasiana* 24 (2007), 137–154.

⁷ HODINKA, *Történet* (op. cit. alla nota 3), 393–394, BAÁN, ‘Greek-speaking hierarchs’, (art. cit. alla nota 4) 100–101.

⁸ VARGA J. J., ‘Berendezkedési tervezetek Magyarországon a török kiűzésének korában. Az *Einrichtungswerk*’, in *Századok* 125 (1991) 449–488.

⁹ HODINKA, *Történet* (op. cit. alla nota 3), 362–363.

¹⁰ Il vicario Kulczycky racconta nelle sue lettere i misfatti dell'arcivescovo. Cfr. VÉGHSEŐ T., ‘A bazilita Kulczycky Porphyrius’ (art. cit. alla nota 6).

¹¹ HODINKA A., *A munkácsi görög szertartású püspökség okmánytára, 1458–1715*, Ungvár 1911, 277.

¹² Archivio Primaziale, Archivum Ecclesiasticum Vetus, 338/9. (= Fonti, doc. nr. 1).

La scelta di Kollonich cadde – sembra necessariamente – su De Camillis, unico *peritus* nella lingua rutena, senza essere di origine rutena. Era un'estraneo che non poteva conoscere la realtà dell'eparchia di Munkács.

De Camillis si dichiarò disponibile e Kollonich fece di tutto per non scoraggiarlo. Prima di accettare l'offerta di Kollonich De Camillis gli chiese informazioni dettagliate sullo stato dell'eparchia e sulle condizioni particolari di cui avrebbe dovuto tener conto. Sorprendentemente Kollonich gli diede anche risposte false, affermando tra l'altro che l'eparchia di Munkács era stata suffraganea di Kalocsa di cui egli stesso fu arcivescovo. De Camillis fu consacrato vescovo di Sebaste a Roma e nominato dalla Santa Sede vicario apostolico "*pro Graecis in dioecesi Munkacsiana aliisque locis acquisitis in Hungaria commorantibus*". L'imperatore, da parte sua, nominò De Camillis l'11 marzo del 1690 per la sede vacante di Munkács.¹³

Nel documento di nomina, però, fu inserita un'espressione che innescò una controversia durata per molti decenni tra i vescovi di Eger e Munkács. Infatti, Kollonich, colpito dalle notizie dei visitatori sulla vita rilassata del clero dell'eparchia di Munkács, si era convinto che la riforma del clero e della popolazione di rito bizantino fosse stata possibile solo sotto lo stretto controllo di un vescovo latino. Per questo motivo suggerì nella sua famosa "*Einrichtungswerk*" la sottomissione del vescovo di Munkács al vescovo latino di Eger. Ciò venne inserita nel documento della nomina imperiale di De Camillis, anche se egli non aveva ancora capito il suo vero significato. Nell'aprile del 1690 De Camillis partì per prendere in possesso la sua eparchia. Kollonich lo affidò a Benkovich e Ferenc Klobusiczky, governatore dei domini della famiglia Rákóczi. Quando a Lelesz Benkovich incontrò De Camillis e lesse la lettera di raccomandazione di Kollonich ed i documenti della sua nomina, rimase stupito per l'inserimento della sottomissione di De Camillis al vescovo di Eger. Riteneva impossibile – come lo stesso De Camillis raccontò a Kollonich – che il sovrano avesse il diritto di sottomettere un vicario apostolico ad un vescovo diocesano. Benkovich capì subito la gravità della disposizione dell'imperatore, suggerita da Kollonich, e consigliò caldamente a De Camillis di non mostrare a nessuno i documenti della sua nomina. De Camillis, dimostrandosi ingenuo, cercò di rassicurare Benkovich che il vescovo, cui era stato sottomesso, non era altro che Kollonich. Evidentemente De Camillis ricordava quanto gli era stato falsamente riferito da Kollonich sull'appartenenza dell'eparchia di Munkács alla metropoli di Kalocsa. Con ogni probabilità Kollonich non aveva coscienza del fatto che i vicari apostolici, vescovi titolari con sede *in partibus infidelium*, dipendevano solo dalla Sede Apostolica, mentre Benkovich, esperto in materia missionaria, scoprì subito la contraddittorietà interna della disposizione imperiale.¹⁴

Durante gli anni della sua attività episcopale De Camillis cercò di far valere la sua concezione sulla dipendenza da Kollonich che per lui era comunque un punto di riferimento. In un documento che rilasciò nel 1693 in occasione della controversia tra il sacerdote Basilio Wiznickij e il capitano di Munkács Teodor Sáfár, De

¹³ HODINKA, *Történet* (op. cit. alla nota 3), 406–414.

¹⁴ HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 11), 297–299.

Camillis si dichiarava vicario generale per la Transilvania di Leopoldo Kollonich, arcivescovo di Kalocsa.¹⁵ Il fondamento di questo tipo di dipendenza giuridica non è chiaro, e sembra che rispecchi piuttosto ciò che gli era stato promesso da Kollonich ancora a Roma. Nella controversia con il vescovo latino di Eger Kollonich, pur appoggiando in teoria e ritenendo opportuno la dipendenza del vescovo di Munkács da quello di Eger, nella prassi preferiva non sforzare la sottomissione per non scoraggiare De Camillis, già abbastanza provato dalle circostanze assai sfavorevoli. Questo atteggiamento di pragmatismo fu caratteristico per Kollonich anche in altre circostanze e non solo negli affari della Chiesa greco-cattolica.

Il vescovo greco aveva assolutamente bisogno dell'appoggio del potente cardinale. Doveva fare enormi sforzi per farsi riconoscere dai sacerdoti e fedeli della sua nuova eparchia. Le sfortunate vicende legate ai suoi predecessori non facilitarono la sua situazione e doveva prendere atto del fatto che il clero dell'eparchia aveva avuto un altro candidato per la sede episcopale.

Al cardinale Kollonich fu inoltrata una lettera, datata il 23 gennaio 1692, contro il vescovo De Camillis, scritta dai sacerdoti del Szepes,¹⁶ radunatisi per iniziativa di un monaco, di nome Péter Kaminszki, acerbo avversario di De Camillis¹⁷ e autore di diverse lettere diffamatorie indirizzate al cardinale e ad altri prelati.¹⁸ I sacerdoti radunati da Kaminszki affermavano nella loro lettera che il vescovo De Camillis non aveva fatto niente di buono durante i due anni trascorsi nell'eparchia. Gli rimproveravano di non parlare la lingua dei suoi fedeli e di non conoscere le cerimonie e le consuetudini liturgiche. Nonostante le ripetute istanze da parte del clero, il vescovo non ha nominato un vicario generale che gli sarebbe potuto essere di aiuto. Ha invece nominato visitatore un sacerdote ignaro e ubriacone che sotto il pretesto della visitazione riscuoteva per il vescovo somme notevoli dai poveri sacerdoti. «*Et certe non nos, sed nostra quaerit*» – tuonava la conclusione perentoria. I sacerdoti del Szepes supplicavano il cardinale Kollonich, affinché egli convincesse il vescovo di nominare vicario János Lipniczki che sarebbe stato accolto con gioia dal clero, poiché egli era già vicario, nominato dall'arcivescovo di Esztergom, di una parte dell'eparchia.

Naturalmente il cardinale Kollonich non fu scosso dalla lettera. Neanche De Camillis le diede molta importanza. In una lettera del 24 luglio 1692 informò il cardinale di aver fatto una visita nel distretto di Makovica e di aver chiesto informazioni riguardo la lettera ai sacerdoti greco-cattolici e al prevosto del Szepes. Nessuno sapeva del presunto raduno dei sacerdoti e della lettera inviata al cardinale a nome dei sacerdoti. De Camillis fu confermato nella sua convinzione di dover individuare dietro le quinte il monaco Péter Kaminszki. Il vescovo greco suggeriva al cardinale l'incarcerazione di Kaminszki che in un primo momento egli stesso aveva ritenuto santo. Col passare del tempo, però, De Camillis scoprì che Kaminszki aveva manipolato tutti e che la situazione caotica dell'eparchia era

¹⁵ Archivio Primaziale, Acta Radicalia, Classis X 58 fol. 80–81. (= Fonti, doc. nr. 4).

¹⁶ Archivio Primaziale, Acta Radicalia, Classis X 57 358–360. (= Fonti, doc. nr. 2).

¹⁷ Archivio Primaziale, Acta Radicalia, Classis X 57 fol. 319–321. (= Fonti, doc. nr. 3).

¹⁸ HODINKA, *Okmánytár* (op. cit. alla nota 11), 338–341.

stata causata da lui. Era, dunque, giunto presto alla stessa conclusione del vicario Porfirio Kulczycky.¹⁹ Per una strana ironia della sorte un decennio dopo, durante la guerra di indipendenza di Rákóczi, Kaminszki ottenne ciò che ambiva: con l'appoggio del principe riuscì non solo a cacciare De Camillis dal monastero di Munkács, ma anche farsi nominare vescovo dell'eparchia.

Il pragmatico Kollonich era conscio del fatto che il futuro dell'unione dipendeva in gran parte dalla concessione delle immunità e privilegi ecclesiastici al clero unito. Sebbene essa fosse stata promessa già al momento dell'unione di Ungvár del 1646, la sua realizzazione non era neanche tentata seriamente nei decenni successivi. L'arrivo di De Camillis, come segno di un nuovo inizio, sembrava un momento adatto per riprendere il discorso delle immunità. Anche lo stesso De Camillis riconobbe la contraddittorietà della situazione: il clero unito dovette prendere atto del fatto che la sua situazione dopo l'unione non migliorava, anzi decisamente peggiorava. Il decreto dell'assemblea del comitato Szatmár, varato durante il sinodo tenuto dal vescovo De Camillis nella città di Szatmárnémeti, che obbligava il clero greco-cattolico al pagamento della porzione, fu un caso molto eloquente.²⁰

Nella sua lettera sopra citata il vescovo greco chiedeva al cardinale di intervenire a favore del clero greco-cattolico. Come egli stesso scrisse: «*Et questi poveri rutbeni altro non vogliono, se non che si osservino li canoni, e le leggi del Regno con dar alli ecclesiastici le solite libertà et esenzioni, e portargli il dovuto rispetto e non trattarli come semplici villani; non si dovrebbe in questo mostrare minima difficoltà dalla Corte, acciò il mondo non si scandalizzi, e non si perda tanto bene che si è fatto e si potrà fare.*» Esprimeva la sua perplessità per il fatto che «*li eretici per unirsi domandano molte cose che sono espressamente contro i sacri canoni, e pur Sua Maestà, e le altre corone, anzi l'istesso Pontefice inchinano a concederle, come propone quel Vescovo che va girando per unirli*» mentre la concessione delle immunità e dei privilegi ecclesiastici al clero greco-cattolico tardava a realizzarsi. De Camillis chiedeva scusa al cardinale per le ripetute istanze, ma nello stesso tempo lo assicurava di non smettere finché non avrebbe ottenuto per i suoi sacerdoti ciò che spettava loro.²¹

Passò solo un mese e l'imperatore rilasciò il diploma che doveva garantire le immunità e privilegi ecclesiastici al clero unito.²² Formalmente fu De Camillis a chiedere all'imperatore la concessione delle immunità, ma sembra ovvio che dietro le quinte avesse agito Kollonich in persona. De Camillis doveva essere al centro dell'attenzione, perché una simile iniziativa poteva facilitare il suo inserimento nell'ambiente particolare della sua eparchia. I sacerdoti greco-cattolici, infatti, potevano riconoscere in lui il pastore che si impegnava sinceramente per migliorare le condizioni di vita del suo gregge. Kollonich, in forza delle sue dignità temporali, appoggiò con la sua autorità l'esecuzione della volontà dell'imperatore. Tuttavia, era ovvio che per ottenere la piena equiparazione del clero unito c'era

¹⁹ Cfr. VÉGHSEÓ T., 'A bazilika Kulczycky Porphyrius' (*art. cit.* alla nota 6).

²⁰ Vedi lo studio di Ovidiu Ghitta nel presente volume.

²¹ Archivio Primaziale, Acta Radicalia, Classis X 57 fol. 319–321. (= Fonti, doc. nr. 3).

²² HODINKA, *Okmánytár* (*op. cit.* alla nota 11), 347–350.

bisogno di molto tempo. Il vescovo doveva protestare ancora più volte contro la violazione dei diritti dei suoi sacerdoti. La sopra citata lettera del 20 luglio del 1693 documenta un caso tipico: un sacerdote greco-cattolico venne maltrattato e incarcerato come un delinquente dal gastaldo della fortezza di Munkács, mentre un altro sacerdote fu costretto di prestare lavoro gratuito per una settimana. Questi casi sono evidenti violazioni dei diritti del clero unito. De Camillis trovò preoccupanti anche le parole del gastaldo rivolte ai suoi sacerdoti: «*quare vos stulti sacerdotes auditis et reveremini episcopum, nobis parere debetis, qui possumus vobis facere bonum et malum, non episcopo qui nihil potest, nec pro vobis, nec contra vos*». ²³

Kollonich porse attenzione anche al miglioramento delle condizioni di vita di De Camillis. Al vescovo greco infatti egli promise molto di più di quanto egli aveva potuto ottenere. Nelle sue lettere De Camillis espresse la sua delusione a questo proposito, ²⁴ ma anche la sua compassione per i suoi fedeli che vivevano in estrema povertà. ²⁵

Nella sua azione pastorale De Camillis poteva contare sull'appoggio di Kollonich. In questa sede vorrei menzionare due sue iniziative.

Il primo riguarda il problema della formazione del clero greco-cattolico. De Camillis, che aveva conosciuto tutti i vantaggi del sistema educativo-formativo tridentino, voleva applicare il procedimento tipo del rinnovamento cattolico. Sapeva che la riforma del clero poteva partire sola dalla riforma della formazione dei futuri sacerdoti. Poiché nell'eparchia di Munkács non esisteva alcun istituto di formazione pensò di fondarne uno già a partire dal 1692. Sulla sua intenzione informò anche Kollonich, perché era ovvio che senza l'aiuto del cardinale non si poteva realizzare un tale progetto. Passavano però dodici anni fino alla realizzazione. Nel 1704 Kollonich creò la fondazione Jany-Leopoldiana per la formazione di candidati al sacerdozio greco-cattolici all'università dei gesuiti di Nagyszombat. ²⁶

Un altro campo dell'azione pastorale di De Camillis, dove Kollonich lo aiutò, fu la pubblicazione di un catechismo nel 1698 e di un abecedario nell'anno successivo in lingua rutena. I due libri furono stampati a Nagyszombat, dove la famosa stampa dei gesuiti disponeva di caratteri cirillici grazie a Kollonich. Il cardinale, infatti, riconobbe l'importanza dei libri stampati nella promozione dell'unione e fece comprare nella Polonia i caratteri cirillici. De Camillis, dunque, fu ancora una volta aiutato da colui che lo convinse a venire in Ungheria. ²⁷

²³ Archivio Primaziale, Acta Radicalia, Classis X 58 80–82. (= Fonti, doc. nr. 4).

²⁴ Archivio Primaziale, Acta Radicalia, Classis X 59 14rv. (= Fonti, doc. nr. 5).

²⁵ Archivio Primaziale, Acta Radicalia, Classis X 57 fol. 319–321. (= Fonti, doc. nr. 3).

²⁶ HODINKA, *Történet (op. cit. alla nota 3)*, 764–765, HODINKA, *Okmánytár (op. cit. alla nota 11)*, 417–419.

²⁷ HODINKA, *Okmánytár (op. cit. alla nota 11)*, 413. GHITTA, O., 'The first Greek-Catholic catechismus in Hungary and Transylvania', in *Confessional Identity in East-Central Europe*, M. CRACIUN – O. GHITTA – G. MURDOCK (ed.), Ashgate 2002, 153–166.

Conclusione

Leopoldo Kollonich aveva sicuramente una concezione sul significato dell'unione dei cristiani orientali con la Chiesa cattolica che oggi è insostenibile. Tuttavia, è fuori d'ogni discussione che era mosso da intenzioni buone: il cardinale voleva promuovere lo sviluppo e la modernizzazione della comunità dei cristiani orientali. La forza modernizzatrice all'epoca fu il cattolicesimo. Ma la collocazione esatta della tradizione orientale in questo cattolicesimo fu ancora sconosciuta e la strada era ancora lunga. Kollonich – a modo suo – accompagnò la Chiesa greco-cattolica solo in un breve tratto di questa lunga strada. Se non avesse fatto altro per la Chiesa greco-cattolica che chiamare De Camillis in quel momento particolare della storia dell'eparchia di Munkács, avremmo già un valido motivo per ricordarlo in modo positivo.

Fonti

1.

Senza luogo, senza anno (Roma, autunno 1689)

L'elenco dei candidati per la sede episcopale di Munkács.

Archivio Primaziale Esztergom, Archivum Ecclesiasticum Vetus, 338/9. fol. 1–2.

(fol. 1.)

Reverendissimus P. D. Josephus de Camillis Chius Procurator Generalis Romae ordinis Sancti Basilii Magni Sacrae Theologiae Doctor olim missionarius in Epiro et clarus editis in lucem operibus, illyricae linguae peritus, annorum supra 50.

D. Victorius Coripheus ex insula Sanctae Irenae Sacrae Theologiae Doctor missionarius zelo incensus, annorum supra 50. Ignoratur an calleat linguam illyricam.

D. Franciscus Scuffus Cretensis. Sacrae Theologiae Doctor missionarius et vicarius generalis Corcyrae, auctor operum editorum, qui tamen habuit facultatem transeundi ad ritum latinum, sed auctoritate apostolica regredi posset ad graecum. Annorum fere 50. Fortasse peritus linguae illyricae.

D. Joannes Stai Cretensis, monachus Sancti Basilii Magni, annorum 30, magni in ingenii, quique facillime linguam illyricam potiretur, sicuti Romae graecam docuit.

D. Salvatore Marchianò, italograecus oriundus ex Epiro annorum supra 30. Sacrae Theologiae Doctor, lector, concionator, et egregiae indolis, ac pietatis, qui optime callet linguam epiroticam affinem illyricae, cuius intra paucos menses evaderet peritissimus.

D. Gabriel de Marchis italograecus oriundus ex Epiro Sacrae Theologiae Doctor, annorum supra 30. Magister graecae linguae in Collegio de Propaganda Fide et Graecorum, egregiae indolis, et pietatis, quique nativae linguae epiroticae facile illyricam coniungeret et de quo iam declaravit S. Congregatio regressum ad ritum graecum cum illi permisit usum latini quousque permaneat in ecclesiastica ditione.

D. Constantinus Bellusi italograecus ex Epiro annorum 35 Sacrae Theologiae Doctor, lector, concionator, et egregiae indolis, ac pietatis, quique *(fol. 2.)* pariter ut novit epiroticam, ita facili negotio illyrica assequeretur.

Pater Joachim Kuszelicz, ruthenus Ordinis Sancti Basilii Magni, annorum fere 40, Sacrae Theologiae Doctor, vir religiosissimus, concionator, et linguae illyricae peritissimus.

P. Cyrillus Sczepilo Ordinis Sancti Basilii Magni, ruthenus, annorum supra 30, Sacrae Theologiae Doctor, et magnae pietatis vir.

P. Polycarpus Philipovicz, Ordinis Sancti Basilii Magni, Sacrae Theologiae Doctor, et religione conspicuus, annorum fere 30.

P. Simeon Ohurcevicz, ruthenus, Ordinis Sancti Basilii Magni, vir valde pius et Sacrae Theologiae Doctor.

P. Josaphat Huterovicz, Ordinis Sancti Basilii Magni Philosophiae Doctor, annorum 30. Probae indolis.

P. Marianus Jovanovicz ruthenus, annorum²⁸ qui aggressurus est studium quarti anni Theologiae Scholasticae.

P. Adrianus Kosakowschi, ruthenus Ordinis Sancti Basilii Magni, annorum²⁹ qui etiam aggressurus est studium quarti anni Theologiae Scholasticae.

2.

Szepes, 23 gennaio 1692

Lettera di sacerdote greco-cattolico al cardinale Kollonich contro De Camillis.

Archivio Primaziale Esztergom, Acta Radicalia, Classis X 57, 358–360.

(fol. 358.)

Eminentissime Princeps, Domine Domine Pater ac Patrone gratiosissime

Eminentissime Princeps, secundus annus a quo nobis Munkaczynum Sua Eminentia Reverendissimum Dominum Joannem Josephum De Camellis episcopum Sebastiensem pro moderatore submitit, quem quidem Dominum Episcopum recepit Munkaczynum, sed valde exiguum aut fere nullam Ecclesiis nostris utilitatem adferentem, qui cum esset graecus linguae ruthenae et popularis nostrae, ritus ac caeremoniarum nostrarum ignarus sine interprete apud populum et universum suum clerum nihil posset, ingentes absurditates, inconvenientiae, indignaque alia oriuntur.

Ad multas nostras instantias non procurat sibi Vicarium virum doctrina pollentem et virtute exemplarem per quem munus suum episcopale comode et fructuose in examinandis docendisque sacerdotibus in visitandis ecclesiis perageret. Verum constituit is visitatorem generalem Parochum Hanczensem, de nomine Gregorium, virum in toto barдум, inhabilem, scandalosum, nequam simul rudissimum, ac infamem, aptum quidem ad computationem, examinandas miserae plebis et sacerdotum crumenas, non autem ad instillandam nobis doctrinam ac erroes corrigendos. Hic praetitulatus eius visitor una cum suis asseclis ubique maximis indulgens excessibus plus detrimenti ecclesiae importat, quam emolumenti.

Arbitramur ex eo Reverendissimo Praelato nostro hos idiotas cordi esse, quia clerum emungendo et litrando accumulans ei nummos, quod innatum graecis. Et certe non nos, sed nostra quaerit dumtaxat.

(fol. 359.) In hac nostra calamitate saepius Illustrissimum Dominum Episcopum Agriensem, Dominum Georgium Fenesi requisivimus, eidem totem nolem, deterendo et communicando, sed is nescimus qua de causa abnuat Eminentiae Vestrae id intimare. Caeterum inhabilitates ad nos dirigendos Reverendissimi Domini Episcopi nostri apprime sunt praetitulato Domino Episcopo Agriensi perspecta.

Ut autem eiusmodi defectus corrigi possent, et ecclesia nostra e his imminentibus liberari, communibus sufragiis decrevimus substituendam esse certam personam, quae

²⁸ Senza l'indicazione dei suoi anni.

²⁹ Senza l'indicazione dei suoi anni.

linguae nostrae ruthenae, ritus ac ceremoniarum perita ac demique etiam vitae exemplaris esset in vicarii officium.

Et siquidem aptiorem vix videremus Reverendo Hieronymo Lipnickij eruditione non contemgenda praedito et hoc officio valde apto (cum iam et ante laudabiliter et cum maximo nostro profectu eo functus fuerit) pro eo ad Eminentiam Vestram summi nostrum Patronum debita cum reverentia supplicare derevimus, humiliter rogantes quatenus non solum per se efficere, sed etiam Reverendissimo Domino Episcopo nostro persuadere dignaretur, ut idem officii memor salutis ecclesiae consulere, virum de ecclesia bene semper meritum, suae etiam dignitati bene consulentem promovere haud dedignetur.

Facturus Deo rem gratam ecclesiae valde utilem, et nobis omnibus optatam. Alioquin si nulla sequetur eiusmodi defectus recompensa, timendum ne graviores inconvenientiae in populo et clero exsurgant, et detur ansa Deo nos singulariter puniendi. De caetero Eminentissimam Dominationem Vestram Divinae Protectioni commendatam diu et felicem in totius christianitatis valere et vivere desideramus.

(fol. 360.) Eminentissimae Dominationis Vestrae humillimi servi et capellani sacerdotes ruthaeni

Datum ex congregatione nostra spirituali Scepusii
die 23 januarii 1692

3.

Munkács, 24 luglio 1692

Lettera del vescovo De Camillis al cardinale Leopoldo Kollonich.

Archivio Primaziale Esztergom, Acta Radicalia, Classis X 57 319–321.

(fol. 319.)

Eminentissimo e Reverendissimo Signore
Patrone Colendissimo

Dopo haver visitato un'altra volta le chiese di Machovicza arrivai fin al Scepusio, dove tanto quelli greci, quanto quel Monsignore Vescovo Preposito mi dissero di non haver mai scritto a Vostre Eminenza contro di me, onde credo che qualcuno di quelli furbi al solito finga lettere e menzogne per discreditar mi, come son certo che ha fatto, e fa un certo monacho polacco, chiamato Pietro Kaminski (contra del quale io già mandai a Vostra Eminenza il decreto) che al Monsignore Vescovo di Agria in Cassovia, et altrove ha esposto mille bugie de fatti miei. Se verrà a Vienna a trattar per mezzo del p. Confessore di Sua Maestà o di altri, farebbe cosa giustissima Vostra Eminenza se lo mandasse in galera, perché sono più di 16 anni da che mette sossopra questa diocesi, a fine di fargli egli una volta vescovo, io al principio lo tenevo per un santo, ma dalle sue attioni posso dir ch'è uno de maggiori forfanli che si trovino.

Andai dopo a Jassovia et ivi col Monsignore Fenesy habbiamo fatto, senza alcun mezzano che s'interponesse, una bonissima amicitia, e vera fratellanza conobbi ch'è una persona di garbo, e cercarò sempre di dargli gusto. Mi promise che non pretenderà quelle

poche decime di Ugocz, per quelle di Sólós, citò il frate plebano che dica le sue ragioni, e quando che non si potremo aggiustare, bisognerà ricorrere a Sua Maestà che giudichi, mentre secondo le legi del Regno, le differenze di decime, dal Re solo si devono giudicare.

Già la maggior parte della mia diocesi per la Dio gratia si è dichiarata unita, et ha dismesso molti abusi che haveva, e si sarebbero fin' hora dichiarati tutti se havessero visto una minima gratia, ma vedono d'esser trattati li uniti peggio adesso, che prima quando erano scismatici. Di che più volte si sono lamentati meco laonde Vostra Eminenza mi compatisca se gli sono p(...)to³⁰ e gli farò molesto in finchè ottenghi per loro qualche favore.

Il Signore Klobusisky li giorni passati mi disse, che quest'altro mese verrà qua a porre in qualche eseto le cose, secondo l'ordine datogli da Vostra Eminenza. Staremo a veder quel che farà. Et il Monsignor Fenesy come persona prudente mi disse che Sua Maestà non ordinarà con decreto generale e rigoroso, che da per tutto il Regno si osservi l'immunità et che si applica ancora con li greci e rutheni uniti come si conserva con li latini cattolici, e non assegnerà qualche cosa per tener una scola dove si instruisca la gioventù, e quelli che vorranno ordinarsi, e ne saranno le nostre fatiche passate e future. Et egli stesso mi consiglio che facessi l'incluso memoriale, quale se Vostra Eminenza vorrà dare, lo potrà far dare a Sua Maestà da qualche altra persona che habbia cura di cavarne bona risposta. Li eretici per unirsi domandano molte cose che sono espressamente contro i sacri canoni, e pur Sua Maestà, e le altre corone, anzi l'istesso Pontefice inchinano a concederle, come propone quel Vescovo che va girando per unirli.

(fol. 320.) Et questi poveri rutheni altro non vogliono, se non che si osservino li canoni, e le legi del Regno con dar alli ecclesiastici le solite libertà et esenzioni, e portargli il dovuto rispetto e non trattarli come semplici villani; non si dovrebbe in questo mostrare minima difficoltà dalla Corte, acciò il mondo non si scandalizzi, e non si perda tanto bene che si è fatto e si potrà fare.

Quando passai dal Tokay li tre Passa che stanno con li Turchi usciti da Varadino mi mandarono a dire che volevano visitarmi, e discorrer meco della fede, per saper quali di tante che sono qui nell'Ungaria sia la migliore. Io per esser loro nemici di Sua Maestà non li volli aspettare, sol dissi che la migliore e vera fede e la cattolica, e che facessero quel che Dio ispirasse. Se quelli tre si convertissero, ad esempio loro si convertirebbero molti altri Turchi, e si potrebbero salvar tante povere anime. Essi non attribuiscono ad altra causa la resa di Varadino, che alla mancanza del sale, mentre d'altre cose ve n'era abbondanza, ma io credo che dichino così per riputatione, forse non volevano morir di ferro.

Quel sacerdote del Collegio Pasmaniano che Vostre Eminenza mandò qua in mia compagnia, sta in Tal, et ha una bona parochia, dal vino solo mi disse d'haver cavato quest'anno 1500 fiorini.

Non so qual maleditione vi sia in questo regno che oltre l'esser di clima inconstantissimo e sempre piovoso, in modo che non si sa quando coltivar la terra; in alcuni luoghi per dove passai le lecouste hanno consumato tutto; e qui da Munkacz, et Ungvar sono scapati tanta quantità di porci, che i vecchi non si ricordano cosa simile, e fanno tanto danno alli frutti, e seminali, che non occorrerà che ne io, ne altri facciano la messe de grani quest'anno; piacerà a Dio che mangiato che l'avranno tutto nelle campagne, non vadano alle vigne. Alcuni dicono che siano opere di streghe e stregoni. Patienza che mi sono incontrato trovarmi in tempi tanto calamitosi, che è una compassione veder le miserie di questa gente.

³⁰ Il testo sul dorsale è illeggibile.

Il Signor Klobusisky mi disse d’haver scritto per me a Vostre Eminenze. Io per haverli già scritto bastantemente nelle altre mie, non voglio infastidirla con ripetere. Sol dico che detto Signor Klobusisky in cambio di rassegnarmi li beni quando gli pervenne l’ordine di Vostre Eminenza prima della raccolta delle decime, me le rassegnò dopo che furono già raccolte dalli officiali di Rakocyi, onde io quest’anno sto senza niuna provisione. E certa parte di grano, vino, sale e denaro che dentro l’Instrumento della donatione de beni si ordina che ogni anno si dia dal castello munkacyiano, non la vuol dare senza novo ordine di Vostra Eminenza di che potrebbe far meno, mentre già una volta (*fol. 321.*) mi rassegnò li beni con tutto quello che sta scritto dentro l’Instrumento della donatione, ma egli dice che da qui avanti non vuol dar più ordini a nessuno, se non sono prima sottoscritti da Vostra Eminenza. Io per toglier ogni occasione d’incomodo à questi officiali mi sono partito dal palazzo, et habito al meglio che posso nel monasterio lontano dalla città. Saluto il moderno Vescovo di Vienna, et à Vostra Eminenza bacio riverentemente le mani.

Munkacz, 24 luglio 1692

di Vostra Eminenza

obligatissimo et obedientissimo servitor vero

Giovanni Giuseppe de Camillis

vescovo di Sebaste e Munkacz

4.

Munkács, 20 luglio 1693

Il vescovo De Camillis documenta la violazione dei diritti dei suoi sacerdoti.

Archivio Primaziale Esztergom, Acta Radicalia Classis X 58 80–82. Copia d’epoca.

(*fol. 80.*)

Nos Joannes Josephus de Camillis Episcopus Sebastiensis et Munkacziensis, Vicarius Apostolicus pro populis ritus graeci in Hungaria Partibusque acquisistis, Eminentissimi et Reverendissimi Domini Archiepiscopi Colocensis Vicarius Generalis in Transylvania, Suae Caesareae et Regiae Maiestatis Consiliarius

Omnibus ad quos spectat hisce nostris notum facimus et attestamur, qualiter Reverendus Pater Basilius Wiznicki sacerdos ritus graeci ruthenus cum Sancta Romana Ecclesia unitus comparuit coram nobis, et quaerelam deposuit contra Theodorum Safár, ispanum aulae Munkacziensis, qui illum jussit funibus ligari, et per Joannem, et Basilium Kosinski, ad instar malefactorum die 11 julii currentis duci ex suo pago usque Munkaczinum ligatum, ubi fuit ex mandato Domini Samuelis Krasznai provisoris positus in aresto, et per aliquod tempus detentus cum maximo religionis scandalo, ostenditque in brachiis suis stigmata facta a funibus. Huius rei testes devisu fuerunt Dominus Martinus Mizei et Dominus Joannes Warsany maturae aetatis et nobiles, qui pariter nobis fassi sunt esse publicam in toto oppido Munkacziensi, quod et ab aliis cum admiratione audivimus. Et iidem recognoverunt scripturam praeonominati Domini Krasznai, qua mandat supradicto Theodoro ispano, ut boves pellat sacerdotum, non vero subditorum, quod esset contra

non solum Sacros Canones, sed contra expressum decretum,³¹ iam publicatum et acceptatum Suae Sacratissima Maiestatis Domini Nostri Clementissimi, qui declarat sacerdotes unitos ipsorumque res esse immunes.

Reverendus Pater Joannes Presbyter Lochoviensis³² unitus pariter quaerelam deposuit contra supra-dictum Dominum Samuelem Krasznai, quod medio officialium et haidonum Rakoczianorum pepulerit suos boves simul cum bobus alterius Presbyteri Kopinoviensis³³ ad araturam huius anni, et quod araverint gratis per unam hebdomadam, non quidem pro Domino terrestri, sed pro ipso eodem Krasznai, ad quem nullam prorsus ipsi sacerdotes habent obligationem. Insuper idem Pater Lochoviensis tacto pectore uti sacerdotes factus est audivisse nominatum Dominum Krasznai dicentem talia verba: quare vos stulti sacerdotes auditis et reveremini episcopum nobis parere debetis, qui possumus vobis facere bonum et malum, non episcopo qui nihil potest, nec pro vobis, nec contra vos. An hoc non sit clarum infidelitatis signum tum contra Sacram Sedem Apostolicam tum contra (*fol. 81.*) Sacratissimam Caesarem Regiamque Maiestatem, prudentes judicent? Propter hoc tum Pater Basilius, tum Pater Joannes supra-nominati demisse petierunt a nobis iustitiam. Nos autem ea quae spectabant ad nostram jurisdictionem explebimus, qua vero ad alienam remittimus. In quorum fidem praesentes propria manu subscripsimus, sigilloque nostro roboravimus, in solita nostra residentia Munkacziensi hac die 20 iulii anno Domini 1693.

Joannes Josephus de Camillis episcopus Sebastiensis
LS

5.

Homonna, 19 marzo 1696

Lettera del vescovo De Camillis al cardinale Leopoldo Kollonich.

Archivio Primaziale Esztergom, Acta Radicalia, Classis X 59 14rv.

(*fol 14.*)

Manens Homonae ut visitem parochos ruthenos, qui in hoc distinctu sunt plus quam 70. Accepi binas litteras Vestrae Eminentiae cum Sancto Iubileo, quod publicari curabo; et id quod mandatur circa proles educandas catholicorum et acatholicorum conabor secundum possibilitatem exequi.

Ex quo reliqui Munkaczinum, quia Domini Rakocziani occuparunt fundationem illius ecclesiae et illorum officiales semper turbabant me, et aliquot schismatici contra personam meam conspiraverant illi pauperes sacerdotes ad magnam devenerunt miseriam, et meus B. capellanus³⁴ qui mecum Roma venit fuit intoxicatus, et omnes monachi abiuerunt, et una melior ex domibus a me ibi edificatis combusta est, et bones quos reliqueram pro servitio monasterii furati sunt. Ego autem modo hic modo alibi maneo semper in alienis, expectans ut Vestra Eminentia saltem cum illis quinque millibus florenos, quos debent

³¹ Il Diploma Leopoldinum del 23 agosto del 1692.

³² Lohovo/Beregszólós.

³³ Kopinovci/Nagymogyorós.

³⁴ Adriano Kossakovszkij.

Domini Rakocziani dignetur tandem emere vel ab iisdem dominis, vel a Regia Camera aliquem locum, ubi possim fundare aliquam residentiam pro me, et pro successoribus. Quia sic nec ego durare potero, nec alius facile perseverabit, et Munkacz iam video quod non est pro Romanis.

Interim cum Vestra Eminentia sit iam Supremus Cancellarius, a quo dipendet directio omnium ecclesiasticorum humiliter rogo quatenus dignetur unum generale (*fol. 14v.*) ac rigorosum mandatum expedire, ut mihi tanquam legitimo episcopo populorum ritus graeci qui in hoc Regno Hungariae, partibusque acquisitis reperiuntur, solvatur a sacerdotibus et ab ecclesiis annuum cathedraticum, quod et ab antiquo solitum erat dari aliis episcopis rutheno-graecis, tum a ruthenis, tum a valachis, tum a graecis, ac rascianis hic commorantibus. Alii enim dant, alii renunt dare, quia vident, ut vires non habeo ut illos possim cogere. Si autem esset a Regia Cancellaria mandatum ut dent, et dominis terrestres, aliique officiales non protegant illos, sed potius me, possem si non ab omnibus, saltem a multis aliis exigere cathedraticum, et cum hoc aliquo me sustentare; et simul hoc jus ecclesiasticum, et ab antiquo consuetum non solum hic in Ungaria, sed et in Maramorus, in Transilvania, in Croatia, in Polonia, in Valachia, et in tota Graecia non amitteretur etiam pro meis successoribus. Si hoc mandatum expedietur, dignetur illud non mittere Munkaczinum, quia ibi meae litterae aperiuntur, prout fuerunt apertae istae ultimae missae ab Vestra Eminentia, et si ipsis non placent, delinentur. Sed potius dirigantur domino episcopo Agriensi, vel dominis camerilibus, reccomendando pro securissima transmissione.

His me Sue gratiae reccomendando, maneo Vestrae Eminentiae humilissimus servus et capellanus

Joannes Josephus De Camillis episcopus Sebastiensis et Munkaczienis
Homonnae 19 martii 1696